

Ricordo di quell'“8 settembre 1943” in balia della sorte

di Ezio Cotini

Anche se a livello di subalterno nei ranghi dell'Aeronautica, vissi in prima persona la vicenda dell'8 settembre, dell'armistizio e delle sue conseguenze della “guerra in casa...”.

Ventiduenne, prestavo servizio ad Osoppo, un aeroporto-scuola di addestramento piloti-caccia, sito sulla piana del Tagliamento. Ero graduato di truppa.

Il 4 settembre venni a conoscenza dell'avvenuta firma dell'armistizio tra Italiani e Alleati a Cassibile il 3 settembre 43. Notizia eccezionale in quanto esso doveva essere annunciato, secondo gli accordi “segreti”, solo alcuni giorni dopo!...

Ci accingevamo a riprendere le attività di routine dopo al pausa di mezzogiorno con alcuni commilitoni quando, rientrando in ufficio, interrompemmo inavvertitamente una

conversazione in atto tra il Maresciallo, nostro Capo Ufficio e un Tenente del Comando.

Percepimmo un'atmosfera insolita di turbamento, in contrasto con quella che abitualmente regnava nell'ambiente, la qualcosa ci permettemmo esternare al nostro sempre “cortese” superiore il quale, pur raccomandandoci la “massima segretezza”, non mancò di metterci al corrente della “notizia” testé appresa dal predetto Ufficiale, il quale era appena rientrato da una missione presso il Comando ZAT (Zona Aerea Territoriale) di Padova dove, a sua volta, era venuto a conoscenza in altrettanto... “segreta” circostanza. Ci soffermammo a commentare degli eventuali effetti dell'evento e delle conseguenze future per la Patria e per noi “miseri mortali”.

I giorni successivi li trascorremmo nella solita atmosfera dovuta anche alla nostra giovanile spensieratezza, cercando però di attenerci, per quanto possibile, alla “consegna di... segretezza” dataci dal nostro Capo. Ma arrivò, richiamandoci alla realtà, il faticoso “8 settembre” con il drammatico “comunicato” della resa e l'invito a rispondere agli eventuali attacchi da qualsiasi parte ci venissero portati, ma che purtroppo si trasformò, nostro malgrado, nell'indecoroso “tutti a casa!”

La cosa che mi colpì, tra le altre, in quei drammatici momenti, fu l'aver notato subito dopo, nel treno che transitava sulla ferrovia prospiciente il nostro aeroporto, alla volta di S. Daniele del Friuli, già pieno di “sbandati” che se la svignavano, la figura di quell'Ufficiale, che ci aveva... anticipato la notizia in quel po-



Roma. Una postazione tedesca con mortaio.



Roma, settembre '43. Il dispositivo militare tedesco controlla tutta la città.

meriggio del 4 settembre, che ci salutava dal finestrino.

Dopo una notte... "mobilitati di ronda" in perlustrazione verso l'ignoto, credemmo saggio accettare l'invito degli abitanti della vicina borgata di Tomba a festeggiare con loro, con balli e canti, la... fine della guerra fino all'alba, allorché una staffetta portaordini ci invitò a rientrare alla base dove ci disarmarono. Quindi, in quel mattino del 9, i piloti istruttori e alcuni allievi piloti furono fatti decollare a bordo di tutti i velivoli efficienti disponibili, facendo rotta per il Centro Italia.

Restammo con alcuni Ufficiali, che tentavano con qualche "battuta" di rincuorarci, in balia dell'ignoto fino a sera dopo il rancio.

Mentre i civili si davano a "recuperare" il materiale dei magazzini ormai a loro disposizione, cercammo di guadagnare le camerate gettandoci vestiti sulle nostre brande, demoralizzati e stanchi dopo 24 ore di massima tensione. Ma verso la mezzanotte un suono di tromba improvviso ci chiamò a raccolta nel piazzale della caserma. "Superstiti" della forza, venimmo arringati da un Ufficiale Pilota, reduce dalle disperate operazioni in Africa Setten-

trionale in quanto componente del leggendario "4° Stormo". Mi sembra si chiamasse Ten. Bianchi il quale, secondo quanto mi fu dato sapere, era appena rientrato dal Comando ZAT. Il Tenente consultò i colleghi Ufficiali ancora presenti, per sensibilizzare il Comandante della Scuola affinché noi "superstiti" fossimo condotti in una zona al sicuro dai tedeschi, che si accingevano ad occupare la caserma. A bordo di alcuni autocarri disponibili ci allontanammo nella notte per alcuni chilometri in zona di sicurezza e, per ripararci dall'umidità della notte, ci fecero accantonare in un grande capannone-deposito. All'alba ci svegliammo ed il nostro Tenente, con un breve discorso, ci spronò a restare ancora uniti, mentre con gli altri Ufficiali avrebbe cercato di organizzarci nell'ipotetico tentativo di essere ancora disponibili per la nostra "sventurata patria". Le sue parole furono nobili e toccanti ed apprezzate da molti di noi... sbandati.

Purtroppo le nostre aspettative non ebbero esito positivo: i nostri Ufficiali, al rientro dal loro giro organizzativo, dopo averci rifocillato con del magro "vettovagliamento"

reperito, si rammaricarono del fallimento della loro iniziativa e ci consegnarono un documento di "smobilitazione" lasciandoci liberi di scegliere la nostra sorte. Tralascio la descrizione delle avventurose ore che seguirono e che superai grazie alla generosità della gente friulana e degli eroici ferrovieri che con la loro collaborazione ci aiutarono a ritornare nelle nostre case. Il 12 settembre, infatti, sono potuto tornare in seno alla mia famiglia.

Breve sosta di "riflessione": La settimana successiva mi misi in contatto con un Ufficiale dell'Esercito, entrai con lui nel movimento della Resistenza "Umbro-Sabina" di Liberazione facente capo al Raggruppamento "Monte Soratte". Ometto la descrizione dei nove mesi drammatici che, tra luci ed ombre, ci condussero alla fatidica data del 13 giugno 1944 che decretò la fine della "guerra in casa", l'inizio della riconquistata libertà e della ricostruzione della Patria nella Democrazia con la quale abbiamo avuto l'opportunità e l'onore di schierarci.

Cav. Uff. Ezio Cotini
ANCFARGL Narni